

L'associazionismo sociale all'estero ed il ruolo della Consulta Nazionale Emigrazione-CNE*

Con l'elezione dei parlamentari della circoscrizione estero, nel mondo delle associazioni di emigrazione si è creduto aver chiuso una fase e ritenuto necessario aprirne una nuova fondata sull'autonomia dei soggetti istituzionali e sulla valorizzazione delle diverse forme di rappresentanza. Si tratterebbe, allora, di pensare e proporre principi nuovi, nuovi assetti organizzativi, rapporti diversi fra i soggetti istituzionali, un ciclo nuovo nelle relazioni fra istituzioni e associazionismo.

Paradossalmente, la produzione di ipotesi normative atte a rinnovare gli assetti della rappresentanza istituzionale dei cittadini italiani residenti all'estero invecchia proprio quando sarebbe necessario porre mano al rinnovamento di Comites e CGIE. Ad ogni modo, non è certo l'esistenza di 18 parlamentari eletti nella circoscrizione estero la causa della ridiscussione di questi due organismi. Le cause preesistevano e permangono, e sono tutte interne ai limiti delle rispettive leggi istitutive e del modo come alle stesse si è data attuazione.

Se, da un lato, i 18 eletti più che una rappresentanza istituzionale sono parlamentari di diversi schieramenti politici, e quindi a pieno titolo responsabili verso l'intero corpo elettorale, d'altro lato continua ad esistere anche una rappresentanza non istituzionale come l'associazionismo, di cui una parte significativa è rappresentata dalla CNE e la cui complessa funzione non si esaurisce nel fornire la base della legittimazione democratica ad organismi istituzionali come le liste per le elezioni dei Comites.

È utile, infatti, ricordare che oltre 850.000 sono stati i partecipanti al voto per le elezioni dei Comites e che la rappresentatività del CGIE promana dalla sua componente espressa dai Comites e dalle associazioni nazionali.

* Le associazioni aderenti alla CNE – ACLI, AIE, AITEF, ANFE, Azzurri nel Mondo, CSER, CTIM, FILEF, Istituto F. Santi, MIGRANTES, MCL, UCEMI, UNAIE, con la partecipazione della FUSIE – hanno organizzato, il 13.12.2006, il convegno "L'associazionismo sociale all'estero", presso la Casa San Bernardo a Roma.

Inoltre, le associazioni regionali continuando a collegare con i territori di provenienza moltissimi connazionali all'estero, rappresentano significativamente e concorrono a tramandare un patrimonio culturale che è parte integrante della storia nazionale e dei valori unificanti in cui tutti ci riconosciamo. Con tali associazioni con le quali, nei paesi d'accoglienza e nelle regioni italiane, s'intrecciano le iniziative delle associazioni nazionali membri della CNE, dobbiamo avanzare proposte per un più fecondo percorso comune.

La riforma del CGIE

L'autonomia delle proposte, l'autonomia nelle rivendicazioni per gli italiani all'estero da parte delle associazioni è una scelta convinta che più volte la CNE ha sottolineato come essenziale. Questa autonomia, se praticata con convinzione, renderà più forti e più credibili. L'associazionismo è infatti garanzia di pluralismo ed è il solo in grado di porre negli organismi istituzionali un freno a quella deriva partitica che contraddice la stessa ratio della legge istitutiva del CGIE.

La CNE si pone nei confronti delle istituzioni con atteggiamento di confronto partendo da proprie autonome elaborazioni, convinto del proprio contributo all'azione di organismi di consultazione e rappresentanza, come il CGIE, e cosciente del fatto che tale azione non ne esaurisce la sua funzione propositiva che ha bisogno di sedi riconosciute ed interlocutori affidabili.

Spesso si legge o si parla di rappresentanza istituzionale, di base, intermedia e parlamentare. Ora quella forma di rappresentanza, pur importante e da rilanciare, è solo uno dei modi in cui la rappresentanza si realizza. La realtà degli italiani all'estero, così complessa ed articolata, non può riconoscersi su modelli imperniati sulla riproduzione passiva di alcune modalità specifiche. Ridefinire funzioni ma anche modi di relazione fra soggetti, riconoscere ruoli e valorizzarli, fare dei protagonisti che operano in emigrazione tanti momenti di un sistema di servizio per gli italiani all'estero è, invece, la vera novità.

A questa logica fra pari con funzioni diverse, dobbiamo far ricorso anche nell'ambito del CGIE. Al suo interno, infatti, sono presenti diversi soggetti: le associazioni, i sindacati, partiti politici, rappresentanti di ministeri, rappresentanti di regioni oltre ad un numero imponente di aventi diritto di parola anche se non di voto. Ne poteva nascere un sistema organizzativo sul modello del Cnel dove nessuno è politicamente apolide, ma dove prevale il raggiungimento dei fini istituzionali senza riprodurre schematicamente problematiche di schieramento politico-partitico.

Un modello di organo consultivo temperato da un protagonismo responsabile delle rappresentanze avrebbe fatto del CGIE la casa di tutti. Invece, anche le decisioni prese nel CGIE del 6-7 dicembre 2006 sembrano

segnalare il prevalere delle logiche di schieramento, delle dialettiche partitiche, peraltro andate anche troppo sopra le righe.

La mancanza di un consistente associazionismo di promozione sociale al suo interno ha finito per azzerare quella autonomia dell'organismo senza la quale gli schieramenti partitici hanno prevalso. È la revisione, in primo luogo, dei criteri di composizione del CGIE che vanno presi in esame dando più spazio all'associazionismo di promozione sociale, tenendo anche conto che i partiti in quanto tali realizzano la loro rappresentanza nelle sedi previste dalla Costituzione, nel Parlamento.

Il ruolo dell'associazionismo

Si deve tenere conto che nelle comunità italiane all'estero si è sviluppata ed è attiva da tempo una vasta rete di associazioni di carattere sociale, culturale e religioso che risponde adeguatamente alle esigenze di partecipazione, di identità e di visibilità dei connazionali residenti all'estero. Tale realtà trova i suoi punti di riferimento nelle associazioni nazionali e regionali, spesso fra loro collegate.

Come l'associazionismo valorizza il pluralismo così la semplificazione partitica mortifica le associazioni. Quello che però risulta più povero di apporti, di stimoli, di partecipazione è, alla fine, il quadro d'insieme in cui s'inscrive l'azione che deve essere svolta a sostegno dei nostri concittadini.

Non ci sfuggono le esigenze di rinnovamento delle stesse associazioni, ma non ci sfugge nemmeno la situazione delle forze politiche alle prese con un instabile quadro bipolare, incapace di garantire una reale alternanza democratica.

Noi, come associazioni nazionali riunite nella CNE, rivendichiamo autonomia, pluralismo ed agibilità. Non si può seguitare ad ignorare la richiesta avanzata da tempo di un riconoscimento del nostro ruolo. Infatti, non si sostituisce o si assorbe una realtà quale l'associazionismo, né a Roma né nei paesi d'accoglienza. Basti solo ricordare che la grande mobilitazione per andare a votare è stata fatta dalle migliaia di associazioni e che la partecipazione senza di loro non sarebbe stata così consistente.

Le elezioni sono alle spalle e – pur nella soddisfazione di aver eletto i parlamentari della circoscrizione estero – ripetiamo che i problemi dei quali l'associazionismo si è sempre occupato restano da risolvere.

Il mondo degli italiani all'estero infatti non è solo quello rappresentato dai partiti italiani. Ci sono realtà rappresentative non istituzionali, quali le associazioni, le parrocchie, le Camere di Commercio... che debbono avere spazi e sedi in cui esprimersi, in modo da rinnovare il complesso circuito plurale impegnato a sostegno degli italiani nel mondo.

I partiti, a loro volta, prendendo atto di essere solo una parte di quella ricca e complessa realtà dovrebbero contenere le ambizioni di svolgere un ruolo totalizzante, dovrebbero invece fare spazio a tale pluralità, restituendo anche nella riforma di Comites e CGIE gli spazi all'autonoma azione delle associazioni.

Le differenze d'impostazione, anche di principio non devono impedire il lavoro comune nella rappresentanza dei connazionali. Abbiamo bisogno di un organismo che di volta in volta si confronti, si compatti o si divida nel merito delle questioni e non di maggioranze e minoranze costituite "a priori".

Lo diciamo pensando al fatto che si possano creare le condizioni di agibilità di un effettivo pluralismo che non coincide con la constatazione che si debbano riprodurre schieramenti simili a quelli che il sistema elettorale oggi in vigore ha prodotto in parlamento.

Soltanto chi pensasse che il pluralismo in emigrazione sia esaustivamente rappresentato dalle forze politiche, può pensare di suggerire al CGIE *«un sistema, un criterio di limitazione del modo della composizione degli organismi dirigenti per dare spazio alla minoranza»*.

Solo entrando in una logica che consideri le diverse articolazioni della rappresentanza come un sistema organico e non come una schematica gerarchia, si può invece rispondere appieno alla richiesta di partecipazione che viene dagli italiani nel mondo. È questo il motivo per cui, da chi ha primarie responsabilità ci attendiamo quanto prima proposte concrete ed un tavolo per poterle discutere.

Il riconoscimento del CNE

Sentiamo infatti parlare di cantieri aperti, ma non sappiamo dove e con chi, dal momento che la CNE che rappresenta significativamente gli interessi, le aspettative ed i bisogni degli Italiani all'estero, non ne è stata ancora coinvolta.

Ora, un cantiere che ha l'obiettivo di produrre risultati che riguardano tutti, lo si dovrebbe aprire con la partecipazione di tutti i soggetti interessati. L'impressione soggiacente è che l'associazionismo, e la CNE in particolare, sia visto dal mondo della politica (partitica) come un'istanza votata agli appelli di principio, una realtà da coinvolgere quando serve ed il cui parere non è vincolante. Ad ogni modo, sbaglia chi crede che vi sia una delega in bianco data dall'associazionismo a decidere in suo nome, anche se vicende recenti evidenziano in alcuni una considerazione tutta strumentale delle associazioni.

Le associazioni non sono soggetti di secondo livello. E se – diversamente da quanto avviene a livello delle associazioni regionali o per le associazioni di promozione sociale operanti in Italia – le associazioni

nazionali di emigrazione soffrono le difficoltà di chi non viene adeguatamente riconosciuto nella sua rilevanza sociale e quindi non sostenuto da una normativa che ne supporti economicamente il ruolo, pur tuttavia l'associazionismo seguita a crescere mostrando di saper garantire il contatto con le comunità, di saper cogliere le trasformazioni sociali in atto, di sapere offrire mezzi di comunicazione sociale, servizi specializzati, di ricerca scientifica, di salvaguardia del patrimonio storico.

L'associazionismo di emigrazione è la più antica ed attuale forma di radicamento, una delle modalità primarie di aggregazione dei nostri connazionali, accanto alle società di mutuo soccorso, alle cooperative ed alle parrocchie. Ed è questa la ragione per cui, come CNE, pensiamo di avere voce in capitolo su questioni e scelte che interessano gli italiani all'estero.

L'on. Danieli, viceministro per gli Italiani nel mondo, consapevole di tale ruolo, si è impegnato a sostenere la richiesta di un concreto riconoscimento del ruolo della CNE, sia attraverso la partecipazione, con diritto di parola, al CGIE, sia con una concertazione sulle iniziative assunte dal MAE per gli italiani all'estero.

Anche se fin'ora tali impegni non si sono concretizzati, continuiamo ad attendere fiduciosi. Anche perché, tra le proposte avanzate e condivise, vi era quella di un "tavolo di consultazione permanente" sui fatti salienti della vita delle nostre collettività, che speriamo si realizzi.

A quanti chiedono, spesso in maniera fuorviante, il rinnovamento del nostro modo di essere associazioni sociali fra gli italiani all'estero, possiamo mostrare che tale rinnovamento è già in atto e si fonda sulla consapevolezza della nostra unitarietà — che pur nella specificità di ogni associazione trova un condiviso "comune denominatore" rappresentato dalla volontà di difendere i nostri concittadini all'estero — e della nostra complementarietà e non antagonismo con l'associazionismo regionale con il quale rinnoviamo le forme ed occasioni di collaborazione.

Noi rivendichiamo apertamente nelle relazioni con gli altri soggetti di rappresentanza degli italiani all'estero la pratica di regole condivise, un sistema di regole che sono un indicatore di vita democratica se riferite all'attività interna delle organizzazioni ma anche alla relazione fra le organizzazioni e con le istituzioni. In fondo, non è più accettabile che la regola sia che non ci sono regole.

È vero che all'origine delle nostre associazioni vi sono sensibilità, culture politiche, principi religiosi diversi, e noi riconosciamo tali diversità soprattutto nei tratti comuni rappresentati dalla scelta di porre sopra ogni altro interesse quello delle persone rappresentate.

Associazioni diverse esistono già all'interno del CGIE e sarebbe auspicabile che, per una corretta valutazione del ruolo delle Regioni, anche le consulte regionali d'emigrazione partecipassero alla vita del Consiglio. Sono le associazioni, infatti, gli strumenti intermedi in gra-

do di fornire risposte puntuali alle domande sollevate delle nostre comunità all'estero e di valorizzare la prossimità ed i legami con l'Italia.

L'articolazione della complessità e della ricchezza associativa deve perciò esprimersi in un pluralismo di rappresentanza, non gerarchico, ma capace di rispettare le diverse competenze. È solo apparente, infatti, l'autosufficienza di un modello secondo il quale gli eletti dall'estero devono essere supportati da un CGIE, "cinghia di trasmissione", che funziona da ufficio-studi e da stazione intermedia d'arrivo dei desiderata dei nostri concittadini trasmessi solo da coloro che eletti dai Comites sono in grado di decodificarne i bisogni. È utile ricordare sempre che il CGIE deve interloquire con il parlamento e con le altre istituzioni.

Per quanto riguarda specificatamente il CGIE, la prima constatazione è che si è riassetato dal punto di vista organizzativo, che i buoni propositi per il futuro sono stati riaffermati, così come gli intenti dell'opposizione. Da un versante si esprime la preoccupazione di chi, ritenendosi in maggioranza afferma la necessità di modifiche al CGIE atte a garantire la minoranza politica e, dall'altro versante, si chiede di procedere ad un'ampia riforma della legge istitutiva del CGIE per garantire al suo interno adeguata e formale rappresentanza di tutte le componenti politiche e territoriali.

Sembra, così, che l'esigenza di avere un CGIE che rifletta la complessità e la ricchezza del mondo dell'emigrazione non sia il primo degli obiettivi di quanti — dopo gli esiti dell'ultima assemblea e dinanzi alle gravi difficoltà del Consiglio — ripropongono la ricetta inadeguata della gestione partitica, senza capire che l'inadeguatezza interna la si affronta ripartendo dai criteri di composizione dell'organismo, per passare poi a quelli del suo funzionamento, alla sua finalità generale ed agli obiettivi qualificati la sua esistenza.

Nella prospettiva di un CGIE capace di riflettere il mondo articolato, ricco e complesso dell'emigrazione la CNE, se riconosciuta come interlocutore istituzionale, può offrire un contributo qualificante che emerge dall'interno delle comunità italiane all'estero.

Se il neo segretario generale del CGIE sente il dovere di *«prendere in considerazione le diverse componenti culturali e le sensibilità politiche»*, non bisogna dimenticare che il problema della revisione del CGIE non è nel riequilibrio fra i partiti previsti dalla legge istitutiva vigente, ma nella revisione globale dei criteri di partecipazione che, attualmente, penalizzano la componente associativa a vantaggio di rappresentanti ministeriali e di partiti.

Ad ogni modo, non dimentichiamo che se l'associazionismo ha i suoi compiti specifici, altri ed importanti ne ha il Parlamento, dove allo stato attuale, gli italiani all'estero hanno dei referenti, ma non ancora tutti gli strumenti. Infatti, alla Camera nella Commissione Esteri è previsto un Comi-

tato per gli italiani all'estero che non risulta ancora insediato e, al Senato, c'è una mozione per l'istituzione di una Commissione permanente.

Tutto questo è un buon punto di partenza per quella necessaria e funzionale ri-articolazione della rappresentanza nella sua globalità di interventi, coscienti che il mondo associativo che si riconosce nella CNE deve continuare ad organizzarsi per diventare vero protagonista propositivo.

In merito, infatti, al nostro futuro lavoro come CNE, è necessario che le associazioni che si riconoscono nella CNE sostengano insieme, anche nelle articolazioni regionali ed all'estero, il processo di rinnovamento avviato, la natura ed i limiti di una rappresentanza plurale e diversificata.

È nostro compito non sottacere le differenze che ci sono fra noi ma è nostro dovere non esasperarle, in nome del rispetto reciproco e soprattutto mettendo in comune quello che è prevalente, e cioè la volontà di operare per la esigibilità dei diritti costituzionali dei nostri concittadini, per un rinnovato e forte legame con l'Italia di oggi e di domani.

RINO GIULIANI

cne.consultaemigrazione@tin.it

Presidente della CNE